

“Il Natale ed i poveri cristi” è il titolo di un articolo di Secondo Balena pubblicato nel numero 93 di flash (dicembre 1985). Sono trascorsi quindici anni ma è ancora di estrema attualità: sembra scritto oggi. Ecco perché lo riproponiamo con due considerazioni: il formidabile spirito critico dell'indimenticabile Secondo e i problemi ascolani che, dopo tre lustri, sono ancora irrisolti. Purtroppo.

Il Natale ed i poveri cristi

La restituzione ai lavoratori di tutte le categorie delle 110 mila lire (una piccolissima parte di ciò che è stato rastrellato indiscriminatamente dal fisco) promessa venerdì 13 dicembre (santa Lucia) è stata «ripensata» sabato 14 (san Giovanni della Croce) e negata, o meglio equiparata ad una pazzesca illusione domenica 15 (Sant'Achille) che deve essere un lontano parente di quell'altro Achille, detto il Pelide, che perse la guerra di Troia per colpa del suo tallone che era vulnerabile e fragile come il governo italiano. In compenso, in Ascoli come altrove, sono state accese le lampadine perché sta per arrivare il Natale. Nell'aria umida si sente già l'odore della festa, il rumore della fiera ed il vago sentore della fregatura, in omaggio alla giusta logica delle tre «f»; giacché secondo «Franceschielli» la festa e la farina andavano sempre attenuate con un po' di forca. Se no, troppa grazia Sant'Antonio.

Noi, a parte le 110.000 lire del fiscaldrag due volte rubate, per forza abbiamo i disoccupati che in provincia di Ascoli sono più di tre mila, di cui la metà in cerca per la prima

volta di un lavoro.

Flash vuole un articolo sul «Natale dei disoccupati» che, detto casi, sembrerebbe una cosa originale; come il «battesimo dei mormoni» o «la festa dell'eclissi» tra i selvaggi della Patagonia. Ma si può scrivere senza prendere in giro i disoccupati? il Natale avulso da ogni significato religioso, è diventato sinonimo di opulenza, per contro il disoccupato significa ormai disgraziato. Che faccio? scrivo sull'opulenza della disgrazia o sulla disgrazia dell'opulenza?

E poi, sinceramente, a parte quei quattro milioni che si sanno, i disoccupati ci sono veramente? Craxi non ne parla, De Mita non ne dice; solo qualcuno ne disquisisce ma con leggerezza, come se parlasse delle malattie della sua infanzia.

Quelle che aiutano a crescere.

Infatti i liberali, che in materia di liberismo sono i soli coerenti, dicono chiaramente che per far scomparire un certo numero di disoccupati (non tutti però, altrimenti il prezzo del lavoro sale) occorre che almeno all'inizio di disoccupati ce ne siano molti. Perché non si sa, ma è così.

Quindi, l'idea che un disoccupato sia un disgraziato è ingiusta. Egli garantisce con il suo sacrificio l'occupato di domani, casi come il «militare ignoto» (un altro fortunato) garantisce le sfilate in parata. Anzi, si potrebbe dire che l'occupato «nasce» dal disoccupato, ed è quindi logico che il «dies natalis» sia la vera festa di quest'ultimo che, come spesso accade ai protagonisti, ignora di essere la matrice della storia.

Del resto questa mania dell'occupazione puzza di eresia. Dio credè Adamo, è vero, ma mica lo credè metalmeccanico, muratore, ingegnere o farmacista. Adamo era disoccupato e se Eva (seocciata di vedere quel bel fusto con le mani in mano) gli trovò un'occupazione lo fece, diciamo casi, per istinto femminile senza pensare che poi andava tutto a finire in un gran casino. La disoccupazione, dunque, non è conseguenza della pessima distribuzione delle risorse intorno a quello che il Papa chiama «uomo», ma una espressa volontà della creazione. Non un delitto dovuto alla concupiscenza di un'organizzazione sociale basata sul «profitto», ma un gioiello del



paradiso terrestre. Non il prodotto di una struttura economica che può e deve essere cambiata, ma un fenomeno ineluttabile come la pioggia. Del resto: come ci potrebbero essere i ricchi se non ci fossero i poveri? Come i fortunati se non i disgraziati, come i felici senza gli infelici?

Ed allora, il Natale dei disoccupati ce lo immaginiamo come quello del Presepe dei Cappuccini: pecorai, contadini, sfaccendati, poveri cristi intorno ad un altro Cristo, che per essere più Cristo di quegli altri se ne sta tutto nudo in mezzo alla paglia.

Quell'altro Natale, quello degli infiniti palazzi del potere, non ci interessa. Lì, alla faccia dei poveri cristi nati e nascituri, si brinda con vero champagne francese della collina di Epernay. Quella dove, tra il 14 ed il 18, morirono ammazzati quasi 300 mila uomini, un po' tedeschi, un po' francesi, un po' inglesi. Pare che il vero champagne, quello che da tono alla festa, venga da quelle parti. E' più saporito.

